

di apprendimento e consigliava alla famiglia un percorso psicologico. In un altro documento si scriveva che i problemi di attenzione e relazione sono tra i requisiti che danno ai genitori il diritto di richiedere i permessi lavorativi in base alla legge 104. Era il 1993, la legge era entrata in vigore l'anno prima: prevede un iter specifico, tra cui l'esame da parte di una commissione medica dell'Inps, che attesti il deficit. La famiglia Pifferi, però, non fece nulla. Quindi non esiste alcuna certificazione di disabilità mentale».

**La difesa ha chiesto una nuova perizia collegiale con tre psichiatri. Cosa potrebbe accadere se fosse stabilita l'incapacità di intendere e volere?** «Se venisse accolta la richiesta di perizia collegiale, e l'esito fosse diverso dal primo grado, Alessia Pifferi verrebbe assolta per incapacità di intendere e di volere. Di conseguenza sarebbe annullato l'obbligo del risarcimento del danno: 50.000 euro per la mamma, 20.000 per la sorella, più 9.000 di spese legali. Come parte civile non potremmo impugnare la sentenza, possibilità che spetterebbe solo al Procuratore Generale in Cassazione».

**Perché la madre e la sorella di Alessia Pifferi si sono costituite parte civile? È raro che una famiglia si schieri contro un suo membro.** «Lo scopo non è avere un risarcimento economico ma prendere moralmente e ufficialmente le distanze. La madre è stata molto combattuta nel darmi l'incarico: «È pur sempre mia figlia» diceva».

Tutta Italia, dal ritrovamento del corpicino di Diana, si è interrogata sul ruolo di Maria Assandri e Viviana Pifferi. Possibile che le due non avessero capito le condizioni in cui erano Alessia e la bambina? Che non siano riuscite ad aiutarla? Maria, che da diversi anni vive in Calabria con il compagno, mandava regolarmente pacchi e soldi alla figlia, era andata più volte a Milano in suo soccorso e le aveva preparato i documenti per poter ottenere sussidi e benefici di legge (che Alessia però non aveva mai presentato, probabilmente per evitare che i servizi sociali si allertassero). Ed era stata lei a portare la bambina all'ospedale nel 2021, mentre Alessia faceva la "vips" in Costa Azzurra con il compagno, come scriveva su WhatsApp all'unica amica. Anche la sorella Viviana, che pure all'interno di un rapporto diffi-

cile l'aveva aiutata con pacchi di pannolini e fugaci visite, è stata accusata di distacco e disattenzione. «Noi abbiamo la coscienza pulita» ha urlato più volte in tv Maria Assandri negli ultimi mesi. «Se mia figlia ci avesse chiesto aiuto, tutto ciò non sarebbe successo. Io ora non so più cosa voglia dire vivere: ho il cuore diviso a metà. Ho perso una figlia e una nipote». È stata Viviana a voler seppellire Diana nel cimitero di San Giuliano, Comune distante una manciata di chilometri da Ponte Lambro, dove vive col figlio di 20 anni. «Non sono stata capace di portarla via da viva, almeno lo faccio da morta» ha dichiarato col pianto in gola.

**Avvocato, l'aiuto della madre e della sorella non è stato sufficiente. Perché?** «Viviana ha 9 anni in più di Alessia ed è molto diversa da lei: uscita di casa presto per mantenersi, tanti lavori umili e una separazione alle spalle, ha tenuto a fatica i rapporti con la sorella. Neanche era stata avvisata che sarebbe diventata zia. Alessia non voleva ingerenze e impediva le videochiamate. Alla madre diceva che la bimba dormiva, alla sorella che la lasciasse in pace e che Diana stava bene. In effetti, fino alla primavera del 2022 la bimba era ben curata».

**Dopo cos'è successo?** «Alessia Pifferi ha tentato in ogni modo di far funzionare la relazione con Angelo Mario D'Ambrosio, "il bergamasco", che era tornato a cercarla. Così ha iniziato a prostituirsi per racimolare denaro e a lasciare da sola la piccola qualche weekend per stare con lui, fino alla settimana fatale».

**Perché si è arrivati alla decisione di condannarla all'ergastolo, la pena massima prevista dal nostro ordinamento penale?** «I giudici hanno stabilito che Alessia Pifferi è l'unica responsabile della morte della bambina e che questo comportamento rappresenta un rarissimo caso di omicidio provocato dall'omissione di un soggetto che rivestiva una posizione di garanzia nei confronti della figlia minore: cioè una madre che non ha prestato le cure necessarie alla sua bimba piccolissima. È stata condannata all'ergastolo perché ritenuta colpevole di omicidio volontario aggravato dal rapporto di parentela e perché ha agito mettendo in conto il rischio che la piccola potesse morire a causa del suo abbandono. Poi si

è dimostrato che non soffre di alcun disturbo psichiatrico tale da condizionare la sua condotta: il perito l'ha considerata capace di intendere e volere nel momento in cui lasciò da sola la bambina, più volte fino a quella in cui è morta. Gli unici fattori psichici emersi sono la dipendenza da uomini più grandi di lei e la cosiddetta "alessitimia", cioè l'assenza patologica di empatia. Fattori, però, che non sono stati considerati in grado di influire su una decisione come quella di abbandonare la bambina per 7 giorni». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

in libreria

**SI INTITOLA *Un futuro gioioso davanti* il libro-inchiesta del giornalista Alessandro Gilioli sul caso di Alessia Pifferi (Nutrimenti), dalla frase che usa lei stessa a inizio 2022, quando ricomincia la relazione con Angelo Mario D'Ambrosio, che sarà fatale in quell'estate maledetta. Analizza i tanti dubbi emersi nel processo che «ha portato alla luce l'insondabilità della mente umana e la nostra difficoltà a interpretarla, ha sovrapposto psicologia e psichiatria, deficit e difficoltà, per arrivare a "mostrificare" Alessia Pifferi» dice l'autore. «Una figura detestabile e bugiarda, rispetto alla quale però siamo chiamati a chiederci se abbia senso riabilitativo tenere in carcere per sempre una donna allo stesso tempo ripugnante e confusa, che forse non ha mai consapevolmente voluto la morte della figlia ma senz'altro ha agito in modo da provocarla».**

